

CENTRO STUDI RENATO BORDONE  
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

# *«Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia»*

Giornata di studio in memoria di Renato Bordone



a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

*atti di convegno / 7*

Atti di convegno, 7

*Comitato scientifico*

Gian Giacomo Fissore

Jean-Louis Gaulin

Maria Giuseppina Muzzarelli

Luciano Palermo

Giovanna Petti Balbi

Giuseppe Sergi

Giacomo Todeschini

CENTRO STUDI RENATO BORDONE  
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

*«Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia»*

Atti della Giornata di Studi in memoria di Renato Bordone  
Asti, 7 maggio 2011

a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

Asti 2013

*«Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia»*

a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

Asti, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2013, pp. 256  
(Atti di convegno, 7)

ISBN 9788889287118



Volume pubblicato con il contributo della "Fondazione Cassa di Risparmio di Asti" e di Biblioteca Astense, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi sul credito e sulla banca, Diocesi di Asti, Istituto per la storia della Resistenza e della Società contemporanea in Provincia di Asti, Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano, Polo Universitario Asti Studi Superiori, Società di Studi Astesi.

Il volume è stato realizzato da Astigrafica s.n.c.

Progetto grafico e impaginazione  
Astigrafica - Asti

© 2013 Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca

## INDICE

### PRESENTAZIONI

S.E. MONS. FRANCESCO RAVINALE, Vescovo di Asti

DOTT. MICHELE MAGGIORA, Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

### PREMESSA

GIUSEPPE SERGI, *Uno storico delle connessioni* pag. 13

### PERCORSI STORIOGRAFICI

GIOVANNA PETTI BALBI, *Lombardi e mercanti-banchieri nella società europea medievale* pag. 17

GIAN GIACOMO FISSORE, *Tessere di un mosaico. Il notariato ecclesiastico in Asti a partire dall'edizione di un frammento di manuale notarile dell'Archivio capitolare della Cattedrale* pag. 25

MASSIMO VALLERANI, *Città e comune negli studi di Renato Bordone* pag. 61

EZIO CLAUDIO PIA, *Una città e un territorio come caso di studio: modelli scientifici per la storia astigiana* pag. 67

EMANUELE BRUZZONE, *Renato Bordone e la città medioevale. Una traccia weberiana* pag. 81

BLYTHE ALICE RAVIOLA, *Renato Bordone, la storia moderna e la storia di Asti: un dialogo spezzato ma seminale* pag. 85

FILIPPO GHISI, *Il neomedievalismo di Renato Bordone: dall'America al Borgo Medievale di Torino* pag. 93

### AL SERVIZIO DELLA CULTURA

PAOLA GUGLIELMOTTI, SANDRO LOMBARDINI, LUIGI PROVERO, ANGELO TORRE, *Il "Casalis" e Renato Bordone* pag. 101

VINCENZO GERBI, *Renato Bordone, docente di storia dell'alimentazione* pag. 107

NICOLETTA FASANO, *Renato Bordone e la passione per la contemporaneità* pag. 109

MARIA GATTULLO, <i>Uno storico sensibile alla comunicazione: Renato Bordone e una iniziativa dell'Archivio di Stato di Torino</i>	pag. 115
BARBARA MOLINA, <i>Gli archivi come fonti: linee di ricerca tra i documenti dell'Archivio Storico del Comune di Asti</i>	pag. 121
GUGLIELMO VISCONTI, <i>Archivi ecclesiastici e storia locale. Un punto di partenza: la Storia della Chiesa d'Asti di Gaspare Bosio (1894)</i>	pag. 125
PAOLO MIGHETTO, <i>... da Asti tutt'intorno. Esperienze di studio con Renato Bordone</i>	pag. 133
FRANCO CORREGGIA, <i>Renato Bordone e le storie di Muscandia</i>	pag. 139
MARCO DEVECCHI, <i>Renato Bordone: lo studioso, il ricercatore e l'appassionato conoscitore del paesaggio astigiano</i>	pag. 147

#### CARTE E DOCUMENTI

ALBERTO CROSETTO, <i>La conoscenza dell'antico in Asti: riusi medievali</i>	pag. 153
BALDASSARRE MOLINO, <i>Renato Bordone e l'Astisio: l'inizio di una ricerca che continua</i>	pag. 165
DANIELA NEBIOLO, <i>Damiano Travio aromatario in San Damiano</i>	pag. 171
COSTANTINO GILARDI, <i>Nota biografica su monsignor Giacomo Gorla (1571-1648), vescovo di Vercelli e fondatore dell'Opera di Sant'Elena in Villafranca</i>	pag. 177
DONATELLA GNETTI, <i>Un curioso manoscritto di giochi del XVIII secolo</i>	pag. 209
CARLA FORNO, <i>"Lascero ad altri l'impresa di storicamente narrare": Vittorio Alfieri tra letteratura e storia</i>	pag. 215
ARIS D'ANELLI, <i>Edoardo Perroncito (1847-1936), "benemerito dell'Umanità"</i>	pag. 231
DARIO REI, <i>Ex voto, memoria, storia</i>	pag. 235
FRANCESCO SCALFARI, <i>Il posto della nostra specie tra evoluzione naturale e storia umana</i>	pag. 243
PAOLO DE BENEDETTI, <i>Conclusioni</i>	pag. 252

*Nel maggio 2011, sono intervenuto alla giornata di studio in onore di Renato Bordone, sentendola come occasione preziosa per tenere viva la memoria di una figura di assoluto rilievo per ciascuno di noi, per l'ambiente astigiano e per il mondo della cultura.*

*Quando pensiamo a Bordone pensiamo innanzi tutto ad una insigne figura di studioso, di assoluto prestigio per la conoscenza del Medio Evo, attento all'evoluzione della storia attraverso una ricerca rigorosa e una metodica consultazione dei documenti. In questa prospettiva ricordiamo volentieri una figura che ha lasciato una traccia indelebile nella storiografia e nella conoscenza accurata delle vicende storiche del nostro territorio.*

*Da tale considerazione emerge il secondo aspetto che mi preme mettere in evidenza di questo insigne personaggio: l'amore al territorio, che per un verso fu stimolo ad una conoscenza documentata della vicende delle sue popolazioni e, per altro verso, contribuì notevolmente a corredare il nostro ambiente di studi storici altamente scientifici, in vista di una conoscenza sempre più accurata. Ovviamente l'amore per il territorio emergeva in tutti gli aspetti della sua persona, che non disdegnava di passare dal rigore dello studio ad una presenza attiva e appassionata in tutte le espressioni più nobili della vita dei nostri paesi.*

*Da questa presenza sempre serena, interessata e cordiale raccolgo un terzo aspetto della sua personalità: tutti noi ricorderemo Renato Bordone soprattutto come un caro amico, che si accompagnava con noi in empatia assoluta, mettendo a disposizione tutte le dimensioni di una personalità bella, capace di arricchire chi avvicinava con la cultura e la personalità dello studioso, ma anche con la partecipazione attiva alle vicende quotidiane, con la semplicità del rapporto e con la schiettezza dell'amicizia.*

*In questa luce ricordo volentieri l'uomo che ha vissuto intensamente la sua vita di famiglia, il cittadino disponibile a offrire la sua competenza per il bene del territorio e anche il cristiano praticante, sempre presente nella vita della comunità parrocchiale e preoccupato di non lasciar dimenticare gli ideali che l'hanno realizzata nel corso della storia e di valorizzare le opere di arte espressiva e architettonica che stanno a testimoniare l'interessante vicenda culturale di cui siamo debitori e che costituisce un'eredità assolutamente da non perdere.*

*La ricchezza di questo volume non mancherà di aiutarci a indagare tutte le dimensioni di una personalità ricchissima, per conservarne una memoria adeguata.*

✠ Francesco Ravinale  
Vescovo di Asti



*La pubblicazione degli Atti della Giornata dedicata alla memoria del professor Renato Bordone costituisce il sentito e doveroso omaggio che l'Astigiano e la comunità degli studi legata a questo territorio offrono a una personalità che ha riversato con generosità e dedizione totalizzanti le proprie competenze nella conoscenza e nella valorizzazione del nostro comprensorio, al quale ha dedicato indagini di assoluta originalità, restituendone l'articolata vicenda nel lungo periodo. L'attività scientifica del professor Bordone si è esplicata per oltre un quarantennio all'interno della prestigiosa Scuola medievistica dell'Università di Torino – rivelando quella che voci autorevoli hanno riconosciuto come una straordinaria versatilità – e ha contribuito a costruire modelli scientifici largamente diffusi nella storiografia internazionale. Numerose le linee di ricerca con le quali si è confrontato in modo fecondo il magistero di Renato Bordone: l'approccio innovativo alle origini del Comune, l'inquadramento insuperato di storia della città, la lettura delle strutture signorili tardo-medievali, la scoperta della centralità dei "Lombardi" astigiani nel credito europeo e ancora il tema diacronico del confine, fino al neomedioevo, espressione della reinvenzione del passato in periodi storici particolarmente legati al retaggio di epoche lontane.*

*Un quadro entro il quale Asti occupa una posizione di primo piano poiché le fonti locali e le specificità di questo territorio hanno costituito le basi per la definizione di veri e propri casi di studio. Ma sull'Astigiano, Bordone ha rivolto un impegno profondo anche per animare dinamiche di conoscenza e di confronto, valorizzando le relazioni con gli Enti preposti alla ricerca, alla promozione culturale e alla tutela, e soprattutto con le persone.*

*Lo testimonia l'orditura di questo volume nel quale emergono articolate progettualità e filoni distinti di studio, accompagnati con autorevolezza e sensibilità da Renato Bordone, che davvero ha saputo rendere il mestiere di studioso «causa di gioia». Il valore di questa lezione deriva non solo dall'essere strettamente connessa al nostro comprensorio, bensì dalla forza generativa di insegnamenti che non vengono meno e dai quali non possono prescindere le prospettive di conoscenza di questo territorio.*

Dottor Michele Maggiora  
Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

## *Lombardi e mercanti-banchieri nella società europea medievale*

GIOVANNA PETTI BALBI

Come studioso e come astigiano Renato Bordone è stato profondamente legato al Centro studi sui lombardi e sul credito nel medioevo, la creatura a cui ha dato vita nel 1996 con il sostegno morale ed economico della locale Fondazione Cassa di Risparmio e del Comune. Per la mia consuetudine con il variegato mondo mercantile medievale proprio Renato mi aveva inserito tra i componenti del Comitato scientifico, di cui sono stata e sono ancora ora, anche per la triste circostanza, coordinatore.

La diaspora dei lombardi e le loro vicende dispiegatesi nel pieno medioevo in tutta l'Europa sono temi che in passato avevano sporadicamente attratto l'attenzione di taluni studiosi, soprattutto stranieri di formazione storico-economica. Tuttavia solo in tempi recenti l'argomento è stato ripreso e prepotentemente imposto sul piano storiografico da Renato Bordone, dai suoi allievi, dal Centro studi sui lombardi sul credito e sulla banca, ora a lui doverosamente intitolato per unanime e condiviso consenso. La raccolta antologica di tre autorevoli saggi, proposta in traduzione e da lui curata nel 1994, *L'uomo del banco dei pegni. Lombardi e mercato del denaro nell'Europa medievale*, segna l'avvio di un filone di studi particolarmente congeniale e innovativo, attestato dal rapido esaurimento del volume a riprova dell'interesse suscitato non solo nel mondo accademico. Con questa scelta antologica Renato Bordone si proponeva di far conoscere i lavori più significativi, se pure datati, sui lombardi e apriva il volume con una fine e accurata rassegna storiografica che offre una visione d'insieme di quella che egli definisce l'avventura poco cavalleresca, ma altamente remunerativa dei lombardi. Già qui affiorano puntualizzazioni critiche e distinguo sull'ambiguità del termine e sull'emarginazione morale e sociale di questi prestatori, alla luce anche delle vistose ascese sociali e politiche di taluni lombardi che nel corso del Trecento li trasformano nella nuova aristocrazia cittadina.

È noto che il termine lombardi indicava inizialmente non solo persone provenienti dalla Langobardia storica, cioè dal Piemonte, soprattutto da Asti, Chieri, Alba, o dalla Padania, in particolare Piacenza, ma l'insieme degli operatori economici provenienti dalla penisola italiana che dal XII-XIII secolo si impongono per la loro professionalità sulla scena europea, in particolare alle fiere di Champagne, ove avviene il pagamento delle merci in moneta diversa e il pareggiamento a fine fiera tramite compensazioni e trasferimenti di crediti. Oltre che per la comune provenienza d'Oltralpe, anche per i modi analoghi di operare mercanti e prestatori di danaro sono accomunati sotto l'unica dizione di lombardi, sottoposti a "taglie" comuni e localizzati in zone particolari delle città europee ove lasciano tracce di sé nella toponomastica, come nelle celebri e centrali *Lombard street* di Londra o *rue des Lombards* di Parigi.

Tuttavia assai precocemente si opera un distinguo tra mercanti e lombardi. Questi ultimi professionisti del credito, specializzati nell'attività di prestito su pegno e nel com-

mercio del danaro, vengono bollati come usurai e caorsini dagli uomini e dalla letteratura del tempo fortemente influenzati dalle censure religiose verso il prestito, l'uso del danaro e il profitto proveniente da iniziative svolte non a fine di bene comune, ma per arricchimento individuale. I lombardi sono definiti ora «cani», ora «mostri che tutto divorano», ora «uomini che portano con sé sempre una penna e un foglio di carta per tosare la lana al dorso degli abitanti», o uomini che «portano città e paesi al nulla». Questo atteggiamento morale di sospetto e di condanna, largamente recepito anche in sede storiografica, ha contribuito a operare una selezione discriminante, che fa dei lombardi gli odiati e vituperati usurai manifesti, spesso accostati agli ebrei, e degli altri operatori economici provenienti dalla penisola i celebrati mercanti-banchieri, dediti al commercio e all'intermediazione finanziaria, uomini di potere e di cultura, splendidi mecenati, dotati di una precisa riconoscibilità sociale. E sul superamento di questo distinguo, di questa dicotomia troppo netta si è impegnato fortemente Renato Bordone, confortato anche dalle ricerche e dai risultati più aggiornati che mirano a includere i lombardi tra mercanti e uomini di affare.

Viene quindi spontaneo chiedersi perché possa essersi manifestata in passato, nella considerazione generale più che nella legislazione, una netta distinzione di ruoli e di fortune. È assodato che per l'intraprendenza, la professionalità tecnica, la tendenza all'accumulo i lombardi possono essere senz'altro assimilati ai mercanti banchieri. Inoltre anch'essi provengono in prevalenza da famiglie che già hanno esercitato in patria il commercio nelle forme tradizionali, come hanno illustrato Luisa Castellani per gli uomini di Chieri, Alba ed Asti o Pierre Racine per i piacentini. Per Asti si può anche ricordare il diploma del 992 in cui l'imperatore Ottone III concede al vescovo che i mercanti della città, i *negotiatores civitatis*, possano negoziare ovunque: un segno questo inequivocabile della tendenza già in atto tra gli astigiani a svolgere attività di mercato al di fuori delle mura cittadine. Del resto la ricca documentazione edita attesta ad esempio che, nel Duecento, astigiani come Scarampi e Pelletta, albesi come Faletti, alessandrini come Ridolfi, piacentini come Anguissola o Scotti, operano sul mercato genovese a fianco di senesi, lucchesi, fiorentini, in qualità di prestatori o di intermediari in operazioni mercantili per la circolazione delle merci e del danaro tra il Mediterraneo e l'Europa continentale. Inoltre sia mercanti, sia lombardi, mostrano analoga tendenza a investire i proventi dell'attività commerciale o feneratizia svolta fuori patria nelle città d'origine.

La diversificazione della stima collettiva tra le due categorie di operatori economici può dipendere, a mio parere, oltre che da particolari situazioni locali, dallo stile nella conduzione degli affari da parte dei lombardi, dalla loro consuetudine con il danaro più che con il commercio, dalla capillarità della loro presenza, dalla tendenza individualista che può cogliersi nel diverso atteggiarsi nello spazio. I lombardi, che si sono conquistati una specializzazione peculiare nell'attività di prestito su pegno, svolta individualmente o su base familiare, evidenziano la loro presenza sul territorio mediante casane o tavole, le strutture in cui operano in una situazione di precarietà, previe singole autorizzazioni concesse da parte delle autorità del luogo in cui vengono impiantate. Come narra Ogerio Alfieri, risalgono al 1226 le prime concessioni relative a casane in Champagne e nel

regno di Francia. Rapidamente i lombardi si irradiano *in ultramontanis partibus*, in tutta l'Europa, ove ottengono concessioni personali per aprire un banco o una casana.

La principale ragione del loro successo e della loro tenuta è stata individuata da Renato Bordone proprio nella capillare diffusione sul territorio, non solo nelle grandi città sedi di fiere o di mercati internazionali, ma anche nel contado e nelle campagne, ove diffondono la cultura creditizia e operano con tutte le categorie sociali, ricchi e potenti, borghesi e contadini, poveri e indigenti, svolgendo un servizio "ovunque" e per "tutti", che li espone però all'invidia, alla maldicenza comune che li assimila ad usurai manifesti oltre che alla condanna della chiesa per l'uso del danaro non a fine di bene comune. A mo' di esempio si possono ricordare le oltre settanta località tra la Mosa e la Schelda da dove provengono i lombardi titolari di casane convocati nel 1309 dal futuro imperatore Enrico VII, mentre sono stati calcolati in forma approssimativa all'inizio del Trecento «una cinquantina di stabilimenti nelle Due Borgogne, una ventina in Lorena, circa altrettanti nella Germania renana e nella Fiandra francese, oltre i circa settanta già ricordati nelle terre dell'impero». Quindi una disseminazione sul territorio, un'attività individuale o familiare, accentrata sul commercio del danaro, che induce i lombardi ad agire isolati, senza dar vita ad aggregazioni o forme di solidarietà con quanti praticano lo stesso servizio di prestito, in forme che avrebbero forse potuto meglio tutelarli dalle insidie e dalle invidie locali.

Agiscono e si presentano diversamente i mercanti e gli uomini d'affari provenienti dalle città della penisola e temporaneamente presenti sulle più vivaci località di mercato. Qui danno vita ad aggregazioni collettive spontanee chiamate *nationes*, rette da propri statuti riconosciuti dalla madrepatria e dal paese ospitante, tutelate da norme comuni. Agli aderenti a ogni nazione vengono riservati dalle autorità locali un trattamento privilegiato in materia giurisdizionale e fiscale e un'alta considerazione sociale, anche perchè tutte le nazioni si dotano di una comune sede che individua la loro comunità, la loggia, in genere collocata nel centro della città, che diventa sede di rappresentanza, in cui si effettuano cerimonie comuni e transazioni economiche. La casana è la localizzazione del prestito, l'elemento distintivo della presenza del lombardo, così come la loggia lo è degli affari di una *natio*, quindi due realtà insediative che visualizzano il diverso modo di atteggiarsi e di proporsi come operatori economici: da una parte la tendenza individualista dei lombardi prevalentemente dediti al prestito che tendono a sfruttare licenze per periodi di media o lunga durata, dall'altra lo spirito associativo dei mercanti assai meno legati al territorio, ma sempre più interessati a trasformare il capitale mercantile in capitale finanziario da mettere a disposizione di principi e di potenti per le loro molteplici necessità. È con la logica di queste opzioni, con la volontà di mantenere uno spazio operativo individuale, una propria nicchia, che può forse spiegarsi la minor considerazione e la cattiva fama dei lombardi a fronte della solidarietà e della buona fama dei mercanti. Costanti e condivisi rimangono in mercanti e lombardi lo spirito d'intraprendenza, la sfida al rischio, la tensione verso il guadagno, caratteristiche peculiari di tutti gli operatori economici italiani che agiscono e cercano fortuna fuori patria.

Anche l'evoluzione dei mercanti dalla mera attività mercantile al credito, a cui non fa ri-

scontro un altrettanto sollecito ritorno dei lombardi alla mercatura, potrebbe aver penalizzato a livello di specializzazione e di considerazione collettiva i lombardi che rimangono ancorati soprattutto al commercio del danaro e perciò bollati come usurai. Più che la disponibilità di capitali sono la fiducia accordata ai mercanti-banchieri, le loro ampie solidarietà e le entrate presso i potenti, la qualità dei clienti, la riconoscibilità sociale a penalizzare i lombardi che trattano con tutti, impiantano le loro casane anche nelle periferie o nelle regioni, come le terre dell'impero, non ancora frequentate dai mercanti-banchieri, ove sviluppano una capillare rete di prestito, fornendo i loro servizi anche a un'utenza modesta e per questo sono assimilati agli usurai. E proprio nella capacità di adattamento alle diverse situazioni ambientali e nella rapidità di spostamento delle casane da una località all'altra, ovunque li spingono le contingenze del momento, Renato Bordone ha individuato le strategie vincenti dei lombardi, parlando di un prezioso servizio sociale svolto in ambito europeo, a fronte di pregiudizi di tipo moralistico che li penalizzano. Esempio significativo di questa emarginazione, in parte imputabile anche alla vergogna dei potenziali clienti, è la loro situazione a Bruges, la città diventata tra il Tre e il Quattrocento il polo dell'economica europea. Qui i lombardi devono collocare le casane alla periferia della città, lontano dagli sguardi dei locali e non sono autorizzati a comparire, né a prendere parte alle cerimonie o alle solenni parate in occasione delle entrate trionfali dei principi, durante le quali i consoli e i membri delle varie nazioni sono invece obbligati a sfilare in pompa magna secondo una rigida gerarchia d'importanza. A creare un clima ostile ai lombardi-usurai potrebbero aver concorso gli stessi mercanti-banchieri e anche i più cospicui tra i lombardi convertiti alla mercatura e al prestito ai potenti, interessati a distinguersi dai più modesti prestatori che continuano a praticare il piccolo prestito al consumo, una specializzazione inizialmente soggetta a condanne canoniche e poi riabilitata dalla chiesa, ma che continua a produrre in talune aree una sorta di emarginazione sociale, una brutta nomea tra i contemporanei, una rappresentazione iconografica negativa, come suggeriscono almeno le vicende dei lombardi nelle Fiandre, ove pure resistono più a lungo, talora mascherando le loro operazioni feneratizie.

Potrebbe essere un tentativo di superare questa *empasse* la *societas Leopardorum* cui danno vita una ventina di famiglie astigiane attive in Inghilterra intorno alla metà del Trecento, ampiamente illustrata da Wienfried Reichert, però non assimilabile a una *natio*, perchè non ne possiede né lo spirito né le caratteristiche istituzionali. Come ha ben intuito Renato Bordone, è probabilmente un cartello a cui danno vita più detentori di singole casane, approfittando della crisi delle grandi compagnie toscane, probabilmente con l'intento di associarsi per concedere un grosso prestito al sovrano o per meglio tutelarsi dai frequenti episodi di xenofobia suscitati dagli inglesi contro tutti gli operatori economici forestieri. E solo intorno agli anni settanta del secolo XV i lombardi «che tengono tavole in Fiandra e in Borgogna», come vengono indicati nei documenti ducali, tentano di proporsi come i mercanti-banchieri, danno vita alla nazione dei piemontesi, all'interno della quale confluiscono esponenti di spicco tra astigiani e chieresi. Si tratta di un episodio isolato, di un'esperienza comunque interessante per la denominazione regionale adotta-

ta, che non ha seguito: testimonia comunque il senso di appartenenza e un superamento della frammentazione politica vigente in Italia, perché il dispositivo ducale parla di *consuls de la nacion des Pietmontois résidens ès pays* (consoli della nazione dei piemontesi residenti nel ducato), mentre le concessioni per le nazioni mercantili della penisola non riguardano mai un'intera area o una regione, ma singole località.

Gli astigiani Solaro e Roero, i chieresi Falletti o de Villa e gli altri piemontesi inseriti tra gli aderenti alla nazione, diventati a loro volta finanziatori di principi, duchi, conti, rivelano di aver acquisito una diversa cultura, un rinnovato interesse verso la mercanzia, una diversa frequentazione sociale, un modo di proporsi che sembra legittimare la loro volontà di essere assimilati ai mercanti-banchieri. Si possono ricordare altre loro operazioni d'immagine e di prestigio citate da David Kusman, quali le maestose dimore fortificate costruite a Gand con lo scopo di imporsi attraverso il prestigio della pietra, il pranzo annuale offerto agli scabini di Bruges alla scadenza del loro mandato o ancora l'adesione a talune confraternite, operazioni tutte che attestano anche la volontà di inserirsi nella società locale fino ad assumere talora la cittadinanza, facendola coesistere con quella d'origine. Al pari dei mercanti-banchieri non allentano i vincoli con le città di provenienza, ove continuano a investire gli ingenti guadagni in palazzi, chiese, opere d'arte, spesso *pro remedio anime*, e si assicurano titoli nobiliari, terre e castelli, avviando un identico processo di promozione sociale, di partecipazione politica e di ricambio socio-economico.

Verso la fine dell'età medievale i lombardi appaiono a Renato Bordone esponenti dell'alta finanza in Inghilterra, nelle Fiandre o nelle regioni dell'Impero, come suggerisce nel suo saggio introduttivo al secondo numero dei Quaderni/Cahiers del nostro Centro Studi, apparso nel 2007, significativamente intitolato *Dal banco di pegno all'alta finanza. Lombardi e mercanti banchieri tra Paesi Bassi e Inghilterra nel Trecento*. Proprio sulla scorta dei due saggi di David Kusman e di Winfried Reichert tradotti e proposti nel volume, Bordone prospetta l'esigenza di nuove ricerche per superare la tradizionale visione statica del lombardo, parlando, seppure in forma ancora dubitativa, di una vera lobby finanziaria internazionale che si riconosce sotto il nome di lombardi, forse in ricordo della provenienza e della primitiva attività di prestatori. Si tratta comunque di un fenomeno assai complesso e articolato, sia per le diverse qualità e fortune degli operatori economici, sia per i diversi impatti ambientali, sia per gli esiti finali. In Inghilterra ad esempio, più che altrove, i lombardi paiono praticare *in toto* il commercio delle merci e del danaro, mentre nel mondo tedesco rimangono soprattutto professionisti del solo credito.

Sono state avanzate motivazioni diverse per spiegare il loro progressivo disimpegno dai mercati transalpini, che inizia a manifestarsi già alla fine del Trecento, quali le frequenti confische delle casane da parte delle autorità, le difficoltà all'interno di talune di queste come quella degli Asinari, le nuove condizioni degli scambi e del mercato del danaro e soprattutto la nascita dei Monti di Pietà, evento che rappresenta il superamento dell'ostilità ecclesiastica nei confronti del prestito e segna il punto d'arrivo di un itinerario concettuale di condanna dell'usura, con l'affermazione di un modello creditizio solidale cristiano. Renato Bordone ha vagliato con attenzione ogni opzione e ha proposto una

duplice lettura “interna” ed “esterna” del modo di operare dei lombardi. Ha guardato anche alle mutate condizioni politiche della penisola italiana, ai progetti nobiliari e ai modelli politico-culturali che li ispirano e favoriscono il rientro in patria: ad esempio la signoria orleanese su Asti ha aperto ai lombardi Roero, Asinari, Scarampi, Solaro gratificanti opportunità amministrative, politiche ed economiche tali da indurli a abbandonare o ridimensionare l'attività feneratizia all'estero.

Come i mercanti-banchieri fiorentini, senesi, genovesi, veneziani, anche questi lombardi investono in patria i profitti nell'acquisto di terre e di castelli, mettono a frutto esperienze, guadagni e prestigio acquisiti all'estero, avviano operazioni d'immagine e di mecenatismo che hanno una forte ricaduta sulla *facies* delle città, acquisiscono posizioni sociali e istituzionali di grande prestigio che li portano a sostituire l'antica aristocrazia come ceto dirigente. Cospicui operatori economici hanno lasciato il segno nella storia europea con fortunate e prestigiose carriere economiche e politiche: tra i lombardi gli astigiani Giovanni e Simone di Mirabello, tra i piacentini Gandolfo degli Arcelli, tra i mercanti il lucchese Dino Rapondi, il fiorentino Tommaso Portinari, il genovese Ambrogio Spinola. Costoro sono però solo le punte di diamante di una lobby finanziaria internazionale, testimoni dell'attività svolta da molti altri connazionali che, pur senza raggiungere simili posizioni, hanno saputo assecondare l'espansione economica dell'Europa con la loro professionalità e con la loro capacità di inserirsi e di adattarsi a ogni contesto culturale, sociale e politico. Non si possono suggerire esiti analoghi per la diaspora dei lombardi ovunque esaurita nel Quattrocento e la diaspora dei mercanti-banchieri che si prolunga nel tempo per i sempre più stretti legami tra politica, credito e banca. Tutti sono stati segmenti fondamentali del mercato e del credito che inizialmente interagiscono: i lombardi tra i protagonisti della prima fase della storia economica europea, i mercanti-banchieri protagonisti più a lungo, perchè passano dal medioevo all'età moderna e continuano a dettare i ritmi dell'economia e della politica internazionale, appena sfiorati dalle ricorrenti crisi politiche e religiose che travagliano l'Europa.

Vorrei concludere ribadendo che tra i tanti settori della medievistica percorsi con autorevolezza da Renato Bordone, costante e incisivo è stato il suo impegno per imporre all'attenzione di un largo pubblico la storia e la letteratura sui lombardi. Ha vagliato criticamente proposte e esiti di ricerche altrui, suggerendo nel contempo alternativi indirizzi di ricerca e nuove prospettive di studio, iniziando da un'organica ricostruzione dell'ambiente geografico e politico da cui partirono e in cui operarono i lombardi. E proprio con lo scopo di dare ad Asti il giusto riconoscimento anche storiografico ha voluto creare qui il Centro Studi sui lombardi, sul credito e sulla banca, del quale è stato l'anima e che nel corso del tempo ha allargato i propri orizzonti e si è imposto nel mondo accademico come un sicuro punto di riferimento per le giovani generazioni di studiosi che intendono seguire l'avventura dei lombardi che è stata l'avventura o meglio la scoperta e la conquista di Renato Bordone.

## NOTA BIBLIOGRAFICA

R. BORDONE, *I lombardi in Europa. Primi risultati e prospettive di ricerca*, in «Società e storia», 63 (1994), pp. 1-17; *L'uomo del banco dei pegni. Lombardi e mercato del denaro nell'Europa medievale*, a cura di R. Bordone, Torino, Paravia 1994, n.ed. 1997; L. CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani. Politica e denaro tra il Piemonte e l'Europa (1270-1312)*, Torino, Paravia, 1998; R. MAZZEI, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale 1550-1650*, Lucca, M. Pacini Fazzi ed., 1999; D. KUSMAN, *Jean de Mirabello dit van Haelen (ca.1280-1333). Haute finance et Lombards en Brabant dans le premier tiers du XIV siècle*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 77 (1999), pp. 843-931; G. SCARCIA, *Lombardi Oltralpe nel Trecento. Il registrum 9.I dell'Archivio di Stato di Friburgo*, Pisa, ETS, 2001; R. BORDONE, *Lombardi come usurai manifesti: un mito storiografico?*, in «Società e storia», 100-101 (2003), pp. 255-272; *Credito e società: le fonti, le tecniche, gli uomini secc. XIV-XVI*, Atti del I convegno del Centro studi sui lombardi sul credito e sulla banca, Asti, Centro studi sui lombardi sul credito e sulla banca, Comune di Asti, Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, 2003; *Politiche del credito. Investimento, consumo, solidarietà*, a cura di G. Boschiero, B. Molina, Atti del III convegno del Centro studi sui lombardi, sul credito e sulla banca, Asti, Centro Studi sui Lombardi, 2004, (in particolare R. BORDONE, *Tra credito e usura: il caso dei lombardi e la loro collocazione nel panorama economico dell'Europa medievale*, pp. 141-161); Cl. GAUVARD, *De la difficulté d'être étranger au royaume de France: les avatars de Colard le Lombard en 1413-1416*, in *Chemins d'Otre-mer. Etudes sur la Méditerranée médiévale offerts a Michel Balard*, Paris, Publications de La Sorbonne, 2004, pp. 387-399; *Lombardi in Europa nel medioevo*, a cura di R. Bordone, F. Spinelli, Milano, Franco Angeli, 2005; G. PETTI BALBI, *Negoziare fuori patria. Nazioni e genovesi in età medievale*, Bologna, Clueb, 2005; *Dal banco di pegno all'alta finanza. Lombardi e mercanti-banchieri fra Paesi Bassi e Inghilterra nel Trecento*, a cura di R. Bordone, «Quaderni/Cahiers del Centro studi sui lombardi», 2 (2007); G. PETTI BALBI, *Le nationes italiane all'estero*, in *Commercio e cultura mercantile*, a cura di F. Franceschi, R.A. Goldthwaite, R.C. Mueller, IV, *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, Treviso, Colla ed., 2007, pp. 397-424; S. BALLOSINO, «Januenses, pisani et ceteri lombardi». *Circolazione e attività dei gruppi italiani nella città della bassa valle del Rodano tra i secoli XII e XIII*, in «Archivio storico italiano», CLXVI (2008), pp. 391-423; M. GREILSAMMER, *La roue de la fortune: le destin d'une famille d'usuriers lombards dans les Pays Bas à l'aube des temps modernes*, Paris, EHESS, 2009; L. GALOPPINI, *Mercanti toscani a Bruges nel tardo medioevo*, Pisa, Ed. Plus, 2009.

Giovanna Petti Balbi  
Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca  
giovanna-balbi@libero.it